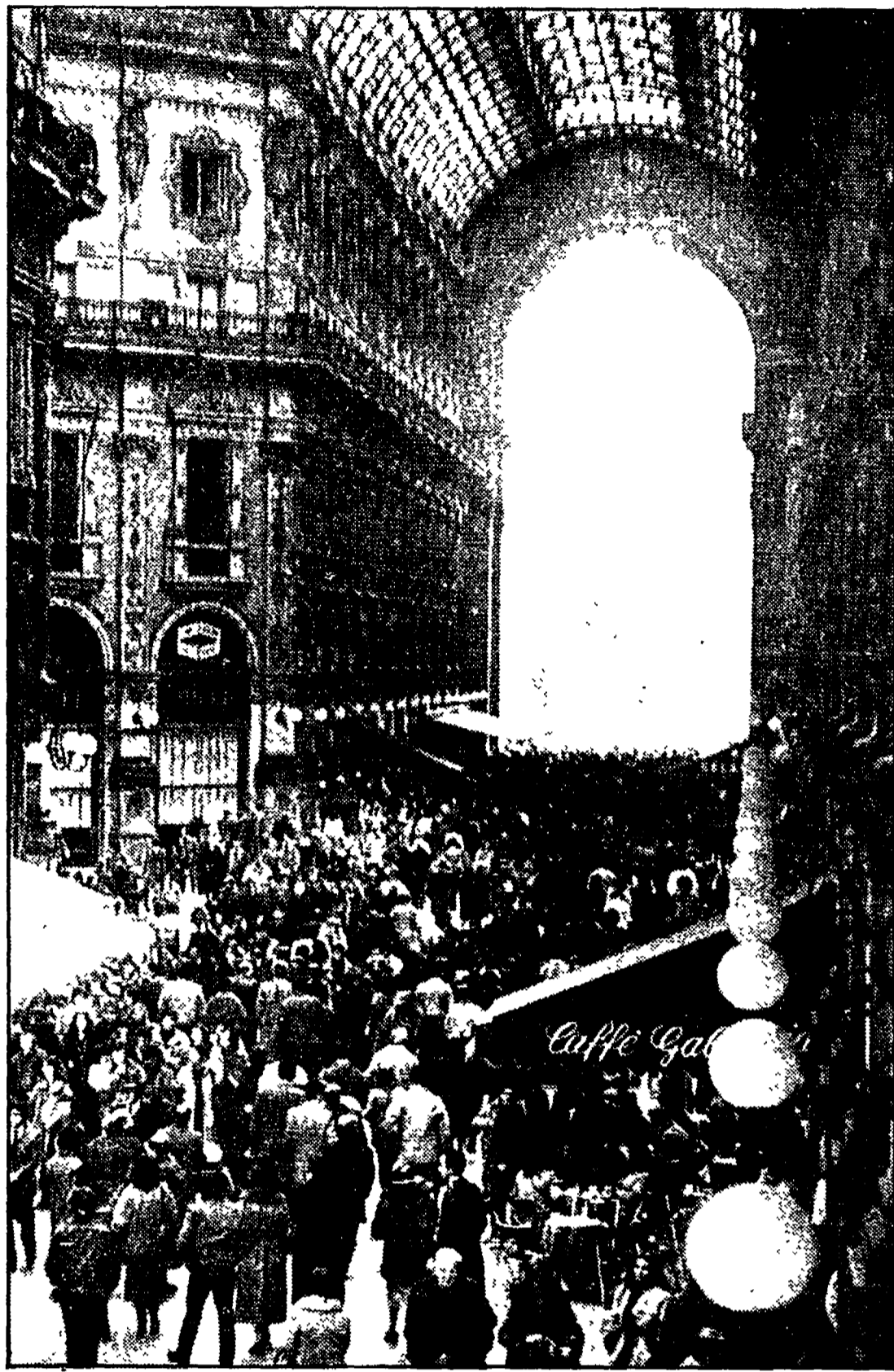


Il rapporto del CENSIS

Si consolida l'Italia «a segmenti»

ROMA — Spaghetti e mandolino: ecco un'immagine che se mai ci ha assomigliato ora è proprio improponibile. L'italiano degli anni 80 ha ormai davvero poco a che fare con quella cultura contadina che l'ha accompagnato bene o male, almeno fino a dieci anni fa.



valori di professionalità e competitività. Una economia «aggressiva» insomma che punta al meglio in ogni suo settore con conseguenti successi (il meglio del design, il meglio della pubblicità, il meglio della progettazione; il meglio della commercializzazione). Certo, accanto a questa immagine un po' americanizzata resta il bubbone della Cassa integrazione che interessa ancora oggi ben 438 mila persone. La maggior parte delle quali concentrate in Lombardia, Campania e Piemonte.

Ma una nuova inciviltà minaccia il Bel Paese

Disagio sociale e bisogno di una legittimità accompagnano lo sviluppo - Un'inquietante crescita della criminalità in tutti i ceti

Condizione professionale e criminalità

Table with 4 columns: Imprenditori dirigenti e impiegati, Lavoratori in proprio, Lavoratori dipendenti e coadiuvanti, In totale. Rows include categories like 'Contro la persona', 'Contro la famiglia, la moralità e il buon costume', etc.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

«nuova inciviltà». La criminalità è aumentata, ma è cambiato soprattutto, il genere di criminalità e il tipo di chi la commette. Si allarga la base sociale della criminalità che raccoglie ora i suoi autori a grandi mani anche tra il ceto medio e medio basso.

È mutata la nozione del tempo vissuto e progettato

Il rapporto Censis conferma quella che è una realtà abbastanza diffusa: il tempo, la sua dimensione nella vita dell'individuo, la percezione che ne abbiamo e il progetto che facciamo sopra, è profondamente cambiato.

Cassintegrati dell'industria nel 1984

Table with 4 columns: Cassa integrazione ordinaria (a), Cassa integrazione straordinaria (b), TOTALE v.a., Nuove delibere CIP/ crist settoriali. Rows include 'A zero', 'Ad orario ridotto', 'Totale'.

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps, Ministero del Lavoro, Iri, Ministero del Bilancio.

Gli occupati nel terziario 1982-83

Table with 6 columns: Classi di età, 14-29 anni, 30-34 anni, 45-54 anni, 55-64 anni, 65 e oltre, Totale. Rows include 'Italia', 'Mezzogiorno'.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

Motivi per i quali la famiglia risparmia

Table with 2 columns: Motivo, Percentuale. Rows include 'Vecchiaia', 'Base economica per i figli', 'Acquisto prima e seconda casa', etc.

Fonte: Censis-Fininvest.

Tutti guardano all'impresa, ma la famiglia fattura di più

570mila miliardi di risparmio (e molti investimenti) - Dopo tre anni di drammatica crisi, le aziende si sono consolidate finanziariamente, un occhio all'estero, uno in casa propria - L'innovazione «tra» l'industria e i servizi

ROMA — La «società del segmento» rivela il suo «riszoma», le profonde radici che sostengono la tenuta e il cambiamento. Così, parlando il CENSIS con le sue stesse definizioni, si può sintetizzare il passaggio dal 1983 al 1984 (e dal diciassettesimo al diciottesimo rapporto) all'uscita di un tunnel assai critico, tre anni di faticosa ristrutturazione economica e produttiva, al centro del panorama c'è — l'impresa.

Insomma tutti gli imprenditori cercano di consolidarsi finanziariamente e di prendere con mezzi propri il treno della innovazione. E un'azienda più interessata al prodotto che al processo — da cui terziario qualificato e, appunto, «indiano» —, a proprio agio sui mercati internazionali ma fortemente connessa al territorio. Un altro intreccio si consolida tra l'economia e il lavoro.

LA FAMIGLIA SPA — La destinazione finale di una più intensa (e anche confusa) mobilità economico-sociale sembra essere la famiglia. Risparmia da pazzi (l'80% del totale), ha accumulato circa 570.000 miliardi in attività finanziarie, detiene un patrimonio immobiliare pari (in lire '84) a circa 1.300.000 miliardi. Ma — motteggia il CENSIS — «se il risparmio è sacro... l'investimento è laico». Da un anno all'altro, le famiglie hanno modificato rapidamente la destinazione del loro investimento, seguendo — sembra meglio di tanti consulenti finanziari — l'andamento

dell'inflazione e del dollaro come le fluttuazioni del mercato immobiliare. La mentalità, però, è rimasta la stessa (o forse non ci si confessa il mutamento): si risparmia e si investe perché si ha paura della vecchiaia e dell'incerto futuro dei propri figli, soprattutto per chi non è capace di risparmiare (siamo pochi: appena il 5,6%), raramente intacca il capitale. E tantomeno s'indebita.

PIÙ INDIPENDENTI — Non è Marilyn (o Marlon...) l'appello che ci muove quest'anno, ma la libera professione, il desiderio di impresa, che non si manifesta più solo all'inizio della vita lavorativa, come opzione di fondamento, ma anche a 30, 40 o addirittura 50 anni. È una riscoperta certa favorita dalla grande crisi industriale, ma alimentata da qualcosa di più complesso, una cultura del lavoro che crea nuovi circuiti tra il lavoro stesso e il reddito. È un nuovo mercato del lavoro che si sta riorganizzando (senza nuove leggi, nota il CENSIS), con al centro il bubbone del mezzo milione

Famiglia, scuola lavoro: i giovani non fanno più «scelte di vita»

ROMA — Ce lo hanno descritto di volta in volta come opaco, grigio, conservatore, niente a che vedere insomma con le velocità rivoluzionarie del fratello maggiore ex sessantottino. A guardarlo da vicino, questo giovane-tipo anni 80, è qualcosa di diverso, di più sfumato. Una miscela ben dosata di piedi per terra... e di aspirazioni ideali quali l'utilità sociale e l'amicizia, solo per fare due esempi. È un giovane che si è progressivamente (e anche silenziosamente) sganciato da valori tradizionali quali la famiglia, la ricerca di sicurezza nel posto di lavoro. È diminuita notevolmente la fiducia nei membri della famiglia

di origine (e quindi il senso di vincolo) ma è aumentata quella nella famiglia nuova da essi formata. Un mutamento più forte si nota nelle ragazze: se nel '69 solo l'8,6% delle giovani donne dichiarava di avere fiducia nel proprio coniuge, la percentuale sale ora all'11,3; mentre per quel che riguarda l'amicizia le donne dichiaravano di aver fiducia nelle amicizie solo al 18,8%; un dato che balza ora al 32,7%.

Certo, non si può dire che si tratti di giovani impegnati politicamente. Ma non lo sono se questo impegno viene visto solo nelle sue forme più tradizionali, quelle classiche dell'associazionismo politico. Fa attività politica solo il 5,9% dei ventenni. Ma il 15% di loro è iscritto a gruppi religiosi e culturali. Sono raddoppiati gli iscritti all'ARCI, con un balzo, rispetto al '69, del 114% e ai gruppi scout (+50%). Di questi giovani «disimpegnati», però, quasi il 40% dichiara che nel lavoro ciò che cerca è la sensazione di sentirsi utile anche se non disprezza la ricerca di reddito adeguato (32,4% del ventenni) mentre pare davvero poco interessante per chi si affaccia sul mercato del lavoro la ricerca di sicurezza del posto (interessa solo il 19%). È un dato singolare e significativo sia su un conto di



una situazione oggettivamente difficile e precaria sul piano dell'occupazione. Si tratta di giovani solitamente disposti ad impegnarsi nel volontariato (l'84% dei ventenni direbbe di sì a chi chiedesse loro un impegno in tal senso); una volontà che sembra scaturire da un impegno CENSIS secondo cui in Italia esistono più di settemila associazioni di volontariato. Emerge un ritratto dunque piuttosto equilibrato (e non dice troppo...) tra concretezza e aspirazioni ideali. Ciò che rende decisamente giovane il temperamento è la sua disponibilità alla reversibilità delle scelte: quasi la metà si dice disposta a cambiare lavoro, tra quelli che hanno interrotto gli studi dopo la facoltà dell'obbligo solo l'8% lo ha fatto per necessità. Per tutti gli altri, stando alle loro dichiarazioni si è trattato di scelte individuali. E tra chi ha ottenuto un diploma di scuola superiore circa la metà si è detta indecisa se continuare o meno gli studi. Ed è interessante osservare che tra gli iscritti al primo anno di Università il 41% dichiara di voler «affiancare agli studi una attività lavorativa». Scuola, famiglia, lavoro: per loro nulla è per sempre.

Quell'anziano così emarginato e così pieno di protagonismo

ROMA — Con il vecchio mondo economico e sociale se ne va — dice il CENSIS — anche l'immagine stereotipata dell'anziano che si sente solo, emarginato e considera malamente chiuso il suo ciclo vitale. Le paure che si attribuiscono ai vecchi, i vecchi le sentono molto meno che in passato; le statistiche che crediamo corrispondere alla loro condizione corrispondono sempre meno al vero. Anche qui, come tra la società civile e quella economico-sociale, vi è una drammatica frattura, tra come l'anziano vive la sua condizione e una cul-

tura della emarginazione, testimoniata dalle drammatiche e crescenti cifre dell'abbandono e dei ricoveri. L'anziano vuole essere protagonista e, per quel che può direttamente, riesce ad esserlo. Vi è tra chi si avvia alla quarta età — dice il CENSIS — una forte personalizzazione delle scelte di vita, la qualità della condizione sta mutando in profondità. Ecco il dato sorprendente — ma solo per chi è poco attento — di una metà di intervistati tra i 40 e i 64 anni che vede nell'età della pensione un periodo di maggiore libertà



personale; del 36% che vi spende «più tempo per la famiglia», mentre il 28% sogna «più riposo» e — per converso — così agrava le componenti negative: 11 per cento (più bisogno), 3,5 (più solitudine). Lo spauracchio più agitato, l'emarginazione, tocca solo il 13%. L'anziano teme meno il proprio futuro della guerra e della catastrofe nucleare; si dichiara meno preoccupato di quanto la società sembra volergli attribuire dall'istituzione di presidi diurni e domiciliari (coscienza laica, si direbbe...); viaggia e lavora, si impegna. Inoltre

consuma in modo più maturo e tende più spesso che in passato a rifiutare un ruolo di solo consumatore passivo. È cosciente — dice un'altra indagine citata dal CENSIS — del fatto che lavorare significa non invecchiare e invecchiare meno. D'altronde, anche se nel 41% dei casi i bambini sono tuttora affidati ai nonni, la presenza degli anziani sul mercato del lavoro è sempre più massiccia e continuerà a diffondersi non solo in quantità ma in qualità (aumento del livello culturale). Il dato più nuovo, però, come per i singoli — dice il CENSIS — è che questo universo che si allarga (da qui al 1990 — ricordiamo con il rapporto — gli ultrasessantacinquenni saranno 7 milioni e 800 mila) si differenzia sempre più al suo interno, accogliendo comportamenti estremamente personalizzati. Di conseguenza, si allarga il solo tra l'anziano e le strutture che dovrebbero, in un'ottica ormai superata dai fatti, accudirlo e sostenerlo. Fin che può, l'anziano fa da sé meglio di prima. Ma dopo?

Sara Scalia

Nadia Tarantini